

## MONSTER

di Viola Di Grado

pubblicato su LINUS, luglio 2019

Siamo cresciuti con loro. Pallidi, afflitti, inchiodati ai muri della nostra infanzia. I crocifissi. Molte mie coetanee mi hanno raccontato il sentimento che provavano da bambine legato alla fissità di quei corpi dolenti nelle loro camerette. Paura, a volte, altre una specie di rispetto costernato.

La filosofia buddhista si è molto concentrata sul potere delle immagini religiose. Nei commentari al *Pali sutta*, Buddha diceva che le sue raffigurazioni sarebbero state ammissibili solo se non fossero state venerate: dovevano servire a riflettere. Le prime sculture buddhiste, infatti, si rifiutano di ritrarlo. Sono invece simboli sostitutivi (il cervo, il loto...) legati ai suoi insegnamenti. Ma perché vi sto parlando di crocifissi e del contrario dei crocifissi, i simboli narrativi buddhisti? Perché l'altra sera, qui a Graz, dove sono in una residenza per scrittori, ho visto uno splendido crocifisso queer che raccontava una storia potente. Volto maschile, corpo femminile: non un prodotto artistico contemporaneo, ma una Heiligen Kummernis dell'ottocento: una martire profemminista, che per non andare in sposa all'uomo scelto dal padre pregò Dio fino a farsi crescere la barba. Questa santa, nata da un fitto percorso di contaminazioni, ha molti nomi,. E' Uncumber in Inghilterra, Ontkommer (letteralmente "l'evitante") in Olanda, Kummernis (letteralmente "dolore" o "ansia") in Germania. In Italia, Francia e Spagna il significato cambia: Débarras, Librada, Liberata. Non più il patimento ma la liberazione.

Questa martire si libera trasformandosi in qualcosa che non è più solo femminile, né solo maschile. Perché libertà è uscire dalle categorie, dalle costrizioni, che siano biologiche o sociali o di qualsiasi altro tipo. E' un'idea preziosa per i nostri tempi così chiusi nelle scatole anguste delle dicotomie (destra/sinistra, bello/brutto, umano/animale, narrativa/poesia, etc).

Certi libri di Susan Sontag potrebbero farci da bussola nella sconfinata realtà che esiste fuori dalla meschinità degli opposti, meschinità che d'altronde quel genio di Virginia Woolf aveva già smascherato cinquant'anni prima, eppure nel 2019 — mentre negli USA, Trump nonostante, già la grammatica inglese si arricchisce di nuovi pronomi e il dibattito culturale di nuove categorie socio-linguistiche — in Italia non riusciamo a stare al passo con idee concepite negli anni '30 del novecento.

Questo Cristo incatalogabile, così diverso da quelli cupi e arrendevoli delle nostre casa d'infanzia e delle nostre chiese, fa pensare a tutta la complessità umana che la nostra società perbenista e banalizzante non sa ancora leggere, ferma agli alfabeti decrepiti di un mondo che non c'è più. Una complessità che si irradia non appena ci si lascia alle spalle ogni dicotomia, compresa quella sociale uomo-donna (qualsiasi cosa significhi, non esiste infatti la biologia del corpo senza il suo pensiero: ogni corpo è un terreno di pensieri, sentimenti, ogni corpo è terreno culturale e politico).

In una chiesa qui vicino, a Graz, Hitler e Mussolini sveltano sulla testa di Cristo nel mosaico verdeazzurro dei vetri smerigliati. Anche questa è una storia, un messaggio artistico lanciato negli anni '40 ma perfettamente attuale: i mostri non

sono i demoni, ci dice, o vecchie immagini di persecutori di Cristo. La mostruosità è qui e ora, nelle ferite dei ragazzini gay che ogni anno vengono pestati a morte in Brasile e nel nodo in gola della bambina rom che a Roma scappava stretta al petto della madre, minacciata per una casa ottenuta regolarmente. La mostruosità è nella persecuzione di ciò che ci spaventa perché non rientra nelle nostre noiose categorie morenti.

E allora creiamo nuove storie, nuove immagini, ascoltiamo i nuovi Cristi che sono tra noi. Creiamo nuove parole. E una volta raccolto il messaggio buttiamole via, queste parole, come diceva Zhuangzi, filosofo taoista: i simboli che ci hanno intrappolati vanno gettati, rinnovati, lasciati alle nostre spalle come la pelle dei mostri che siamo stati, e che non dobbiamo essere mai più. Dal vangelo di Tommaso: “Gesù disse loro, quando farete dei due uno, e quando farete l’interno come l’esterno e l’esterno come l’interno, e il sopra come il sotto, e quando farete di uomo e donna una cosa sola, così che l’uomo non sia uomo e la donna non sia donna (...), allora entrerete nel Regno”.